

la scuola

Vestignè: interessante esperienza alla Scuola media unica statale



ISTRUZIONE PROFESSIONALE

«Rallentamento» nel settore statale

Vi è un rallentamento nell'espansione degli istituti professionali di Stato? I dati resi noti dal ministero della Pubblica Istruzione per l'anno scolastico 1963-64 dicono di sì. L'incremento registrato nell'ultimo anno, infatti, è del 25 per cento nel numero degli alunni iscritti — che hanno raggiunto quota 170 mila — mentre i nuovi istituti entrati in funzione sono stati 26. L'incremento registrato nel 1962-63 rispetto all'anno precedente era stato molto più deciso, essendo passato il numero degli istituti da 334 a 401 (07 in più per un solo anno) e gli allievi da 91.292 a 129.086, con un incremento molto superiore al 25% segnalato quest'anno dal ministero della P.I.

Le ragioni di questo rallentamento possono essere varie, ma si deve ritenere che non dipendano da una saturazione delle esigenze. Infatti, anche quest'anno registriamo il consueto boom delle iniziative private nel campo dell'istruzione professionale finanziata dal ministero del Lavoro, nonostante che i livelli dell'insegnamento, in quanto a notorietà e prestigio, non siano stati notoriamente tanto bassi da suscitare perplessità e proteste negli stessi «utilizzatori» industriali del neopensionato. Non solo, ma nel campo stesso degli istituti professionali esiste un'iniziativa privata (prevalentemente di enti religiosi) abbastanza diffusa: 82 istituti (due in più rispetto all'anno passato) con 7.281 allievi.

Uno dei motivi del rallentamento è senz'altro da attribuire al rallentamento dell'intervento che la Cassa del Mezzogiorno ha svolto in passato nelle regioni meridionali. Riducendosi i finanziamenti della Cassa, sia per esaurimento di disponibilità che per gli impegni che questa ha assunto con la Confindustria e quindi sul terreno dei centri interregionali — privati lo Stato non si è prontamente sostituito nello sforzo di promozione di nuove strutture scolastiche nel Sud. Certo, anche le spinte economiche sono mancate per il fallimento della politica meridionalistica dei passati governi (e così, nel Sud, l'espansione scolastica urta contro le difficoltà della miseria e la mancanza di prospettive d'impiego), ma non si può nemmeno dire che si stia svolgendo un'azione di promozione e di stimolo.

Il programma per il 1964 prevede la creazione di altri 30 istituti. Gli allievi potranno raggiungere, così, le 200 mila unità: si raffronti questa cifra con quella degli apprendisti impiegati nella produzione — oltre 800 mila alla fine del 1963 — e si comprenderà come la scuola pubblica sia lontana, in questo campo, da quanto come alternativa alle ibride forme di pseudo formazione professionale che dilagano oggi per iniziativa delle aziende e degli enti consenzienti. Certo, gli istituti professionali costituiscono una

soluzione insoddisfacente delle attuali esigenze di moderna polivalente formazione professionale.

Le esperienze dell'ultimo anno, in particolare, hanno contribuito a mettere in evidenza le carenze e a scottare eventuali entusiasmi — ma non si può dire che ne abbiano approfittato altri tipi di scuola (gli istituti tecnici, ad esempio) la cui espansione non è maggiore di quella degli istituti professionali.

In una nota ufficiosa, il ministero della P.I. fa commentare i dati della espansione scolastica nel ramo più specificamente professionale, attribuendo ai nuovi istituti la capacità di realizzare un «incontro tra la tradizionale scuola di cultura e la moderna scuola di lavoro». Purtroppo, negli istituti c'è poco dell'una e dell'altra. Mancano, per dare una formazione di ramo adeguata, le attrezzature necessarie, mentre i programmi sono inadeguati — anche se zeppi di insegnamenti — a dare una formazione culturale media. Bisogna cominciare di qui a rivedere l'impostazione di questo tipo di scuola se ad essa vogliamo affidare il compito di assorbire e portare a un livello più elevato la tradizionale qualificazione di mestiere.

F. S.

L'uomo al centro dello studio

L'«autogoverno» dei ragazzi Il collegamento fra le materie

VESTIGNÈ, marzo. Un'interessante esperienza pedagogico-didattica è in corso a Vestignè (Torino), nella Scuola media unica statale, dove, nonostante la scarsità di mezzi e del materiale didattico, facendo leva sui pur insufficienti elementi positivi contenuti nella legge istitutiva, il preside, prof. Cesare Polcari, e un'équipe di giovani insegnanti lavorano con passione per contribuire a un effettivo rinnovamento democratico.

Per esempio: come vengono insegnate le scienze? Il programma parla di osservazioni scientifiche e l'insegnante, prof. Maria L. Tenaglia, ripercorre il cammino della scienza. Con il metodo induttivo, si parte dallo studio di pochi animali noti: il cane, la talpa, del pipistrello, del colombo, studiandoli dal vero e procedendo anche alla loro sezione.

Naturalmente si è provveduto alla formazione dei gruppi — come viene suggerito dai programmi — i quali, in genere, sono fruttuosi di libera scelta tra i ragazzi. Ogni gruppo studia l'animale che preferisce.

Ciascun gruppo nota le differenze, le somiglianze tra i vari animali e soprattutto, attraverso lo studio degli animali, ricostituisce la teoria dell'evoluzione. Mentre entra in gioco la matematica, per valutare i rapporti, con l'insegnamento delle proporzioni.

La classificazione avviene in seguito, quando cioè gli allievi conoscono gli animali in tutte le loro caratteristiche e sanno quindi distinguerli ed accomunarli secondo le loro specifiche strutture.

Nel frattempo su ciascuno studio effettuato i ragazzi sono chiamati a fare una relazione. Ciò favorisce anche l'esercizio di italiano scritto, perché taluni riescono a scrivere, sull'argomento scientifico, con una precisione di linguaggio che non si può dire esserci errori d'ogni genere) e al tempo stesso con una sinteticità, che, nei termini d'italiano, il professore, non aveva mai riscontrato.

Per la prima volta si effettua un collegamento fra tutti gli insegnanti che giova alla migliore conoscenza degli allievi e consente quindi uno sviluppo parallelo ed armonico di tutte le materie d'insegnamento.

Il centro d'interesse di questo periodo è l'uomo, che viene studiato in tutti i suoi aspetti. Le scienze, abbiamo visto, si occupano del corpo umano, e di tutto quanto può avere relazione con l'uomo. Le lettere affrontano invece la persona umana. L'insegnante — il prof. Luciano Gallo Pecca — legge, per esempio, un brano tratto da Cristo si è fermato ad Ebboli di Carlo Levi, ed un gruppo si preoccupa di ricostruire la biografia dell'autore, un altro s'interessa a ciò che lo scrittore ha voluto esprimere in quelle pagine, un terzo ne fa l'analisi grammaticale, un quarto redige un riassunto, un quinto studia il paese e la regione da cui l'autore ha tratto spunto. Ogni lezione diventa quindi discussione collettiva dei vari argomenti di studio toccati ai diversi gruppi. Anche, poi, si arriva ad una

sintesi proponendo un tema sull'argomento.

Per la geografia il sistema non è diverso. Sulla Spagna, gli allievi della seconda media di Vestignè «Cesare Parazzi» (ha avuto inizio lo scorso anno l'esperimento della media unificata), stanno componendo un intero libro in molti fascicoli, illustrato e vario, ricco di nozioni umane e sociali, sia quanto affrontano il folklore, con una minuta descrizione della corrida, sia quando, raccolte le notizie sull'economia, affermano con estrema semplicità che il male dell'agricoltura spagnola è il latifondo.

Si potrà obiettare che la divisione in gruppi può frazionare l'insegnamento, creare gli specialisti di poche cose. Ma questo «pericolo» è ovviato dalle «volazioni» degli incarichi: inoltre il lavoro dei singoli rifinisce nella discussione e diventa patrimonio comune di tutta la classe.

Nel caso in questione, il francese viene utilizzato dall'insegnante di scienze che affranca i suoi allievi di tradurre, dal Manuale dell'UNESCO per l'insegnamento delle scienze, alcuni brani che serviranno loro per impiantare una stazione meteorologica.

D'altro canto, l'unica condizione, per poter avere certi strumenti, è fabbricarli. Infatti, i ragazzi durante le esercitazioni tecniche, seguendo le istruzioni del manuale (che hanno tradotto dal francese), con mezzi di fortuna, semplici e primitivi (asticole, fiammiferi, pezzi di legno o di ferro) stanno costruendo rudimentali barometri, pluviometri, ecc., di cui la insegnante di scienze insegnerà l'uso.

Il momento d'iniziare gli studi di clima, la temperatura, la pressione.

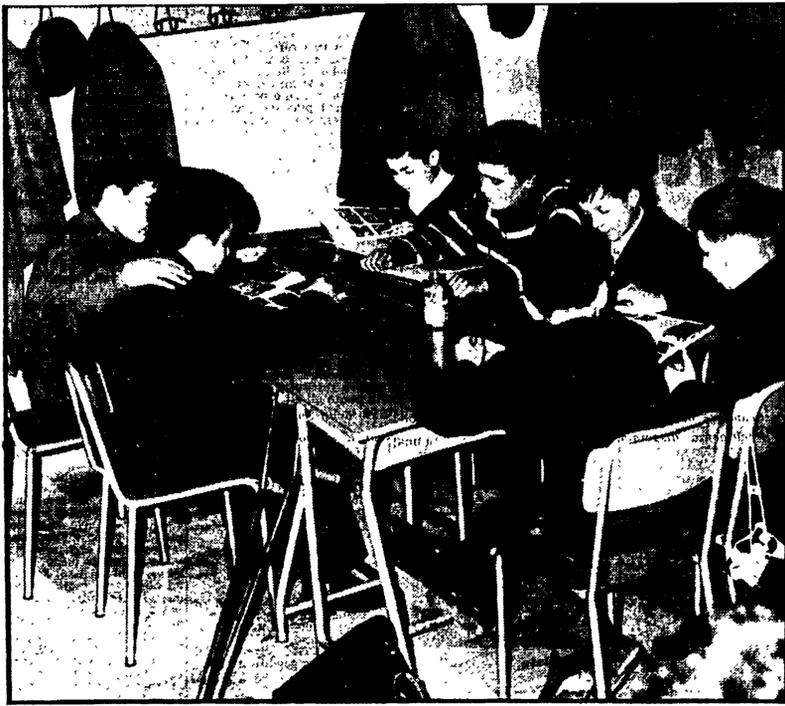
Questi metodi d'insegnamento diretto, in cui la scoperta delle cose è una conquista dei ragazzi, comporta un lavoro di rapporti: professore-allievo un rovesciamento. In una scuola di questo tipo, la rigida disciplina, l'autorità tradizionale, l'obbedienza passiva non trovano più il loro terreno. Accade invece che gli studenti sentano come un diritto la partecipazione ad una vita democratica all'interno dell'istituto. Ecco nascere il loro circolo, sorgere il loro giornale. E gli insegnanti sono stati designati un veterinario ed un farmacista. Ora, poiché al riguardo non ho idee molto precise, il raggruppato se volessi rispondere a queste domande:

1) Esiste una legge scolastica per cui anche i laureati, esercitanti professioni che con la scuola non hanno nulla a che vedere, possono insegnare? 2) Se sono in lizza per l'assegnazione di un posto uno studente di lettere prossimo a laurearsi (a me, per esempio, mancano solo due esami) e un veterinario o farmacista che sia, a chi spetta per legge il posto in questione?

Gradirei rispondersi a queste mie domande con precisione perché, se avessi la ragione dalla mia, vorrei inoltrare un reclamo al Provveditore agli studi. Fiducioso in una prossima risposta cordialemente ti saluto.

I. M.

La legislazione scolastica prescrive che per insegnare nelle scuole medie occorre il titolo di abilitazione, o in sua mancanza il titolo di laurea necessario per accedere al corrispondente esame di abilitazione. Sotto questo profilo, né i veterinari, né gli studenti di lettere hanno diritto di insegnare.



Un gruppo di alunni della Scuola media al lavoro. Nelle foto piccole in alto: alcuni momenti dell'attività scolastica a Vestignè

risposte ai lettori

Studenti di lettere, farmacisti e veterinari

«Cara Unità, sono uno studente universitario iscritto alla Facoltà di lettere e filosofia e ti scrivo per ottenere alcuni chiarimenti riguardo ad un caso che mi è accaduto e che ora ti espongo.

Quest'anno, data la carenza di professori, ho presentato, al preside della scuola media della mia città, regolare domanda per ottenere l'insegnamento. Ma, con mio vivo disappunto, non sono stato chiamato a insegnare. Ciò che mi ha colpito è che ad insegnare le materie letterarie sono stati designati un veterinario ed un farmacista. Ora, poiché al riguardo non ho idee molto precise, il raggruppato se volessi rispondere a queste domande:

1) Esiste una legge scolastica per cui anche i laureati, esercitanti professioni che con la scuola non hanno nulla a che vedere, possono insegnare? 2) Se sono in lizza per l'assegnazione di un posto uno studente di lettere prossimo a laurearsi (a me, per esempio, mancano solo due esami) e un veterinario o farmacista che sia, a chi spetta per legge il posto in questione?

Gradirei rispondersi a queste mie domande con precisione perché, se avessi la ragione dalla mia, vorrei inoltrare un reclamo al Provveditore agli studi. Fiducioso in una prossima risposta cordialemente ti saluto.

I. M.

La legislazione scolastica prescrive che per insegnare nelle scuole medie occorre il titolo di abilitazione, o in sua mancanza il titolo di laurea necessario per accedere al corrispondente esame di abilitazione. Sotto questo profilo, né i veterinari, né gli studenti di lettere hanno diritto di insegnare.

Scuola «ficciana»?

«Signor direttore, noi padri di famiglia siamo stupefatti e nauseati di questa scuola media così scombinate e di tutte le cose strambe che con essa sono venute di moda.

Prima di tutto la scuola ficciana il caso anche in tutti i fatti di famiglia e anche nella salute e questa è una vergogna perché con la scuola che a che vedere, possono insegnare? 2) Se sono in lizza per l'assegnazione di un posto uno studente di lettere prossimo a laurearsi (a me, per esempio, mancano solo due esami) e un veterinario o farmacista che sia, a chi spetta per legge il posto in questione?

Gradirei rispondersi a queste mie domande con precisione perché, se avessi la ragione dalla mia, vorrei inoltrare un reclamo al Provveditore agli studi. Fiducioso in una prossima risposta cordialemente ti saluto.

I. M.

La legislazione scolastica prescrive che per insegnare nelle scuole medie occorre il titolo di abilitazione, o in sua mancanza il titolo di laurea necessario per accedere al corrispondente esame di abilitazione. Sotto questo profilo, né i veterinari, né gli studenti di lettere hanno diritto di insegnare.

La situazione dei maestri non di ruolo

«Egregio direttore, ho scritto queste poche righe per far presente, a nostro modesto avviso, ciò che l'Unità, che noi leggiamo spessissimo, dovrebbe ogni tanto fare sapere. Scrivo a nome di un gruppo di insegnanti elementari e quasi mai leggiamo nella pagina della scuola i lavori dell'8a Commissione della Camera e della VI del Senato.

E' giusto che l'Unità si interessi quotidianamente dei problemi, gravi e seri, dei maestri non di ruolo, dei metallurghi, dei dipendenti statali: ma sarebbe pur giusto parlare più spesso degli insegnanti non di ruolo, dei loro problemi vitali, dei loro sacrifici, della loro opera altamente sociale. Si parla sempre dei problemi della scuola, radicalmente discorsi da quella tradizionale, che è simboleggiata nel registro personale con i voti, si collega a tutta la prospettiva di un nuovo tipo di rapporto nella scuola e in questo quadro anche la considerazione degli elementi sanitari e ambientali acquista valore, ma naturalmente tutto questo deve svolgersi con serietà, competenza e discrezione. Quanto al «registro coordinatore» si tratta di uno strumento usato solo da alcuni presidi, ma che risulta quanto mai farraginoso e burocratico. Il problema non è quello che sulla stessa pagina o nello stesso registro scrivano i loro giudizi successivamente i vari professori, ma che nei consigli di classe si discutano realmente sui ragazzi, sul loro comportamento e sul loro problema, in modo valido e aperto. Una nuova formazione degli insegnanti significa anche giungere a maestri e professori che siano in grado di sviluppare questa nuova dimensione della vita della scuola.

Raniero Iannarilli Veroli (Frosinone)

In verità sulla pagina della scuola dell'Unità si è spesso parlato di insegnanti non di ruolo, fra l'altro anche in questa rubrica. Il problema va affrontato e risolto nel quadro di una impostazione unitaria per una nuova condizione degli insegnanti. Dal recente convegno di Partito sono uscite in proposito delle indicazioni concrete: la proposta è quella di specializzare gli insegnanti non di ruolo verso le attività integrative pomeridiane, in modo che possano essere impiegati in ruoli a pari condizioni con i maestri del mattino.

La preside e la Quaresima

I compagni on, Giordina Ariani Levi, Spagnoli e Sallotto hanno interrogato il ministro della P.I., con richiesta di risposta scritta, per sapere se egli è a conoscenza che a Susa (Torino) la preside incaricata della Scuola media statale B. Giuliani, scavalcando tutte le disposizioni, ha inviato una circolare che impone agli alunni e agli insegnanti di intervenire ogni mattina, dalle 8 alle 10, per tutta la durata della Quaresima, alle prediche che vengono tenute nei locali del Seminario vescovile; 2) ha distribuito un invito del C.I.F. (Centro Italiano femminile) agli alunni di tutte le classi affinché le loro mamme intervengano a tre conferenze; 3) ha scelto personalmente, senza informare gli insegnanti, i libri di testo e non ha convocato la prescrizione seduta dei professori.

Gli interroganti vorrebbero, infine, sapere in base a quale disposizione ministeriale il 7 marzo gli alunni delle scuole statali di Susa sono obbligati a rinunciare a due ore di lezione e a partecipare invece ad una funzione religiosa in onore di San Tommaso, patrono degli studenti.

Scuola media 9 mila studenti-professori

Sono stati comunicati alla Commissione P. I. del Senato, che il aveva richiesti, i dati relativi all'impiego di insegnanti non in possesso dei titoli previsti, in massima parte, cioè, studenti universitari, nella Scuola media di grado nell'anno accademico 1962-63. Si tratta di una situazione estremamente grave e allarmante, che con ogni probabilità è ancora peggiorata quest'anno.

Ed ecco le cifre: «Insegnanti di lettere senza titolo nella scuola media inferiore: 8.203. Insegnanti di lingue stran-

Un libro di Prévot Le tecniche della cooperazione

Se manca una chiara prospettiva sociale-politica anche l'opera educativa rimane generica

Il recente volumetto del Prévot (Georges Prévot, Pedagogia della cooperazione scolastica, La Nuova Italia, 1963, pagg. XIII-125, L. 800), ci sembra molto utile per la sua semplicità ma esauriente, trattazione della problematica e delle prospettive aperte dal metodo della cooperazione educativa.

L'autore accenna alle varie tecniche di «problem solving» e «esperienze» del metodo della cooperazione, e cioè «all'organizzazione della classe in gruppi, alla corrispondenza interscolastica, ai viaggi, alle assemblee dipartimentali di ragazzi».

Vengono poi esaminati i risultati dell'applicazione di queste tecniche e della realizzazione di questi principi nuovi dal punto di vista della formazione del carattere, della educazione di un abito sociale, della comprensione internazionale.

Un punto interessante è quello in cui sono valutate i risultati propriamente scolastici conseguiti da ragazzi istruiti guardandosi addosso i metodi cooperativi e si afferma che il loro rendimento è stato eguale, se non superiore, agli altri allievi, anche perché data l'attuale organizzazione degli insegnanti, a cui vengono sottostiti i ragazzi non ne registrano certe doti di iniziativa, di socialità, di equilibrio.

Perciò, la conclusione logica è che la cooperazione educativa è inscrivibile in qualsiasi contesto scolastico e sociale; in tal senso l'autore afferma che bisogna guardarsi dall'interpretare tali metodi come ispiratori di «un certo estremismo politico», così come bisogna guardarsi da un forte impegno sociale e tenersi «deliberatamente fuori dall'ambito politico».

E' giusto, secondo noi, non aspettare che ci sia una società nuova e progredita per fare una scuola moderna e avanzata e cominciare, anzi, sin da oggi a preparare un rinnovamento sociale, introducendo nell'educazione metodi e indirizzi democratici; ma a condizione che questa opera abbia un'impostazione progressiva coerente e si ponga dei fini storici determinati, ai quali adeguare il tipo di formazione umana dei giovani.

In mancanza di questo, senza un impegno culturale e politico, ogni novità scolastica rimane vuota «metodologia» e la scuola rischia di assolvere una obbiettiva funzione di copertura e di conservazione dell'assetto sociale tradizionale.

Tale il rischio cui può far pensare il libro che recensiamo, che, forse troppo fidejussoramente, auspica «l'inizio di una nuova era» senza accennare al necessario legame tra iniziative pedagogiche e pedagogiche. Se manca una precisa prospettiva sociale-politica, anche l'opera educativa rimane generica; e l'impostazione cooperativa si impoverisce a tecnica senza un'ispirazione democratica.

Luciano Biancatelli

schede

MODENA: LA FACOLTA' DI LEGGE

E' uscito il primo quaderno dell'ORUM (Organismo rappresentativo universitario modenese), dedicato ai risultati di un'inchiesta sulla Facoltà di Giurisprudenza condotta in équipe da una Commissione di studenti.

«Con la presente ricerca — è detto nell'introduzione — gli studenti dell'Università di Modena offrono il loro primo contributo al dibattito sull'Università». Da anni, dunque, si discute di «responsabilità dei professori (i quali cercano una giustificazione nelle «leggi selvagge» e «primarie» del «fascismo» che affliggono l'Università, obbligando il spesso ad «anteporre ragioni di carattere personale alle esigenze dell'insegnamento»), la trasformazione dell'esame da «mezzo» a «fine».

La crisi, dunque, è dovuta alla generale arretratezza del «sistema», che occorre riformare non solo sotto il profilo «tecnico», ma anche e soprattutto — ed è questo nodo — fondamentale che l'inchiesta dell'ORUM non pone nel necessario rilievo — attraverso un profondo rinnovamento e una reale democratizzazione delle sue strutture.

m. ro.

parlamento



la preside e la Quaresima

I compagni on, Giordina Ariani Levi, Spagnoli e Sallotto hanno interrogato il ministro della P.I., con richiesta di risposta scritta, per sapere se egli è a conoscenza che a Susa (Torino) la preside incaricata della Scuola media statale B. Giuliani, scavalcando tutte le disposizioni, ha inviato una circolare che impone agli alunni e agli insegnanti di intervenire ogni mattina, dalle 8 alle 10, per tutta la durata della Quaresima, alle prediche che vengono tenute nei

Scuola media 9 mila studenti-professori

Sono stati comunicati alla Commissione P. I. del Senato, che il aveva richiesti, i dati relativi all'impiego di insegnanti non in possesso dei titoli previsti, in massima parte, cioè, studenti universitari, nella Scuola media di grado nell'anno accademico 1962-63. Si tratta di una situazione estremamente grave e allarmante, che con ogni probabilità è ancora peggiorata quest'anno.

Ed ecco le cifre: «Insegnanti di lettere senza titolo nella scuola media inferiore: 8.203. Insegnanti di lingue stran-

nieri senza titolo nella scuola media inferiore: 666. Insegnanti di matematica senza titolo nella scuola media inferiore: 2.125. Totale dei docenti senza titolo nella scuola media inferiore: 8.997 di Susa sono obbligati a rinunciare a due ore di lezione e a partecipare invece ad una funzione religiosa in onore di San Tommaso, patrono degli studenti».